

La Nuova Zelanda lancia la coalizione contro i robot killer

Mezzi blindati dotati di cannoni, droni volanti che si lanciano a grande velocità contro i nemici in fuga, battelli senza equipaggio che circondano natanti in movimento: questo è il fosco panorama delle **armi autonome** odierne, un panorama che è reso ancora più claustrofobico dal fatto che i Governi coinvolti si dimostrano restii a discutere nuovi **trattati che vadano a normare l'applicabilità** di questi ancora inusuali strumenti bellici.

Nell'oceano di maliziosa ignavia, si erge come un'anomalia la **Nuova Zelanda**, nazione che ha orgogliosamente [dichiarato](#) di voler combattere la diffusione e l'utilizzo dei cosiddetti "killer robot". Phil Twyford, Ministro del Disarmo e del Controllo delle Armi, ha evidenziato come il delegare la responsabilità degli omicidi a delle macchine sia esplicitamente **in opposizione agli «interessi e ai valori» della nazione**, tacitamente creando una bilancia etica su cui soppesare le motivazioni dei Paesi maggiormente belligeranti.

Nonostante una fetta significativa del mondo accademico stia infatti chiedendo l'imposizione di limiti alle armi autonome e all'uso militare delle intelligenze artificiali, le Amministrazioni che più si dicono preoccupate dei killer robot - Cina, Russia e Stati Uniti su tutte - sono anche quelle che vi dedicano maggiori risorse, considerandone lo sviluppo un vero e proprio [«imperativo morale»](#). In sostanza, **le principali avanguardie militari sostengono la necessità di portare avanti la ricerca bellica proprio come forma di difesa dalla tecnologia automatizzata altrui**, cosa che crea un circolo vizioso che ha il retrogusto della corsa alle armi.

Inutile dire che la Nuova Zelanda non possiede di per sé l'incisività diplomatica necessaria a piegare le posizioni delle grandi potenze, tuttavia lo scenario che si prospetta è quello di una **«coalizione di Stati, di esperti e della società civile»** a cui Wellington vorrebbe presiedere. Twyford non è infatti il primo a esprimersi avversamente ai killer robot, tuttavia la sua voce intensifica non poco le potenzialità di un coro che fino a oggi si è dimostrato pressoché inerme, con il risultato che si potrebbero presto aprire diverse strade diplomatiche alternative ai confronti ospitati dalle [Convention on Conventional Weapons](#) (CCW).

Già si parla di un possibile trattato che potrebbe o meno cadere in seno alle Nazioni Unite. Una legge internazionale generata da un processo indipendente potrebbe coinvolgere un bacino maggiore di Governi, molti dei quali - non possedendo armi autonome - sarebbero ben felici di appoggiare **standard severi** sull'applicazione degli strumenti presi in analisi. D'altro canto, una più lenta e complessa contrattazione dell'Assemblea Generale ONU avrebbe la possibilità di garantire delle linee guida maggiormente solide e rilevanti sul piano della politica internazionale. Tra le due opzioni, la prima sembra fornire ai detrattori dei killer robot concrete opportunità di successo, con gli osservatori che teorizzano **un**

La Nuova Zelanda lancia la coalizione contro i robot killer

accordo che possa somigliare al trattato di Ottawa, trattato che impone un giro di vite alle mine antiuomo, ma che Cina, Russia e Stati Uniti si sono ben visti dal firmare.

La lotta neozelandese contro le armi autonome è appena iniziata, ma la nazione ha una lunga storia di battaglie per la demilitarizzazione ed è ormai abituata a litigare con l'alleato statunitense per questioni di armamenti; la possibilità che la "discesa in campo" di Wellington sia in grado di avviare un percorso di regolamentazione dei killer robot è reale, ora non resta che trovare qualcuno che possa farsi garante diplomatico di una normativa che soffochi le manovre militari spaziali.

[di Walter Ferri]